



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

*Inaugurazione del 767° anno accademico*  
*Sabato 10 novembre 2007*

*Intervento del Rappresentante degli Studenti,*  
*Signor Giovanni Ferri*

Magnifico Rettore, autorità civili e militari, professori e studenti, membri del personale tecnico amministrativo, signore e signori.

Mi unisco al dolore del Rettore e di tutta la comunità accademica per la tragica scomparsa della nostra collega Daniela.

Da una recente ricerca emerge che nell'Unione Europea l'Italia è il Paese con la quota più alta di giovani che convivono con i genitori, come in questi giorni ha evidenziato il ministro Padoa-Schioppa definendoci "bamboccioni". Sempre da questa ricerca emerge che l'Italia è il paese con la quota più bassa di nuclei con dei capifamiglia al di sotto dei trent'anni. Altro che "bamboccioni", oggi i giovani italiani non hanno le forze economiche per mettere in piedi una famiglia. Come ha dichiarato anche il governatore della banca d'Italia Draghi in una recente intervista: «In Italia i salari sono troppo bassi. Occorre invece che il reddito cresca in modo stabile. Destinatari e protagonisti di questo processo sono in particolare i giovani». Si sente sempre parlare di investire sui giovani e del futuro dei giovani ma le preoccupazioni e le perplessità degli studenti italiani su questo tema sono molte.

Il futuro per gli universitari italiani è chiaramente riposto nello sviluppo del Paese e delle sue componenti: e per questa ragione noi giovani, non auspichiamo ma pretendiamo un potenziamento del sistema universitario. L'Università è, infatti, lo specchio dello sviluppo di una nazione, specchio che oggi ci riflette immagini distorte e poco incoraggianti, mostrando un sistema che vive da lungo tempo un momento di crisi.

Il Governo in questi giorni sta discutendo i punti di una nuova finanziaria non dissimile da quella varata nel 2007, un vero pugno allo stomaco per l'Università, la Ricerca ed il futuro dei giovani.

Tagli, riduzioni e rimodulazioni. L'Università dovrà ridurre ancora molti costi per alleggerire le consistenti spese dei cosiddetti servizi intermedi, quelli di cui usufruiscono prevalentemente gli studenti. Si parla di una sostanziale restituzione allo Stato del 20% del Fondo Finanziario Ordinario, si millanta una politica di agevolazioni per i fuorisede, ecc.. la solita campagna demagogica.

La Crui ha espresso la propria disapprovazione, i ricercatori sono contrari, gli studenti tutti (quasi tutti) sono in agitazione.

Futuro, Università , Diritto allo Studio: una paralisi del sistema, che riguarda l'erogazione di borse di studio, come è successo nella regione Lazio, e l'avanzamento dell'edilizia per la costruzione di nuove residenze: ma per il sistema universitario sembra che vada tutto bene.

Proprio in questi mesi l'Azienda per il Diritto allo Studio in Toscana è protagonista di una vera e propria manomissione: il nostro Ateneo, infatti, vede sgretolarsi uno dei suoi elementi caratterizzanti, che inciderà negativamente sull'offerta di servizi e erogazione borse di studio.

Una realtà, quella dell'Azienda regionale di Siena da risultare una piccola isola felice, anche se con i suoi piccoli problemi, ma a dispetto delle altre aziende della Toscana, e dell'Italia tutta, un esempio da seguire. Proprio tenendo conto di ciò la regione Toscana con una proposta di legge intende unificare le tre aziende regionali di Siena, Pisa e Firenze in un'unica azienda. Una proposta quasi da risultare uno scherzo visto il motivo che ha dettato questa idea, quello di abbattere i "costi della politica", unificando i tre consigli di amministrazione in un unico CDA.

Attuando questo sistema si abbatterebbero solo l'1% dei costi che incidono sui bilanci delle aziende regionali, a fronte di un devastante decentramento dei vari organi. Un decentramento dell'organigramma della nostra azienda regionale senese, le cui reali conseguenze non potranno che riversarsi su noi studenti di questo Ateneo che risulterà sicuramente essere il meno adeguato ad accogliere la direzione regionale dell'azienda, essendo la comunità più piccola rispetto alle altre due toscane. Così facendo, se fino ad oggi le piccole difficoltà quotidiane degli studenti che fruiscono di questi servizi in un certo lasso temporale avevano una buona possibilità di risoluzione, con un'operazione del genere avremo come risultato un totale isolamento, con un aumento delle pratiche burocratiche, in barba alle esigenze di rendere la vita studentesca più vivibile.

Come epilogo si avrebbe: un ulteriore peggioramento della qualità dei servizi, che indurrà ad un significativo collasso della qualità della vita studentesca a Siena; una cattiva gestione delle residenze universitarie, come sicura conseguenza del trasferimento di tutto il patrimonio immobiliare a questa unica azienda; un servizio mensa gestito centralmente dalla futura sede, sicuramente non sarà Siena, che potrebbe rivelarsi totalmente sordo alle nostre richieste di

miglioramento della qualità del servizio. Questo inciderà sulla scelta del nostro ateneo da parte delle future immatricolazioni, considerando che il 60% degli immatricolati a Siena compie questa scelta attratto dall'offerta dei servizi dell'azienda del diritto allo studio. Per questi motivi invito a scendere in campo il nostro Rettore e le istituzioni della città, in difesa dell'indipendenza della nostra azienda per il diritto allo studio, per opporsi a questo clima molto simile ad una resa e non sottostare alla decisione della regione toscana. Come già ci ha paventato in un incontro di concertazione, su questo argomento, l'assessore regionale Simoncini che ha tenuto a precisare 2 punti sui quali non si potesse muovere alcuna obiezione: il primo è la certa unificazione dell'Azienda, e il secondo è che il futuro consiglio di amministrazione sarà composto da 5 membri, di cui un solo rappresentante degli studenti di tutta la regione, struttura che annienterebbe la possibilità di garantire tutte le rappresentanze studentesche di diverso colore politico!

Una mera imposizione insomma, priva di trattativa e soprattutto priva di una pianificazione, un disegno industriale da attuare o delle semplici linee guida che indichino come avverrà questa nuova organizzazione dell'azienda. Niente di niente, solo una semplice campagna demagogica mascherata dall'esigenza di tagliare i costi della politica. Ma noi studenti tutti, insieme di tutte le componenti studentesche e di diverso colore politico, ribadiamo che non ci sembra questa la soluzione migliore.

La città di Siena con le sue radicate tradizioni, rappresenta un significativo esempio di università all'interno della città, in cui ha investito favorendo in maniera ottimale lo sviluppo di questo Ateneo. Con questo spirito la cittadinanza, l'università, gli studenti e le istituzioni locali devono perseguire una sorta di osmosi che possa portare tutti al superamento dei reciproci pregiudizi, al fine di raggiungere la piena consapevolezza che gli studenti sono una ricchezza per la città, e non un serbatoio da sfruttare.

Per questa ragione, gli studenti vanno agevolati anche con convenzioni mirate a un più facile accesso allo sport e alla cultura, oltre che a un potenziamento dei trasporti che collegano il centro e la periferia anche nelle ore notturne, per poter consentire loro una facilità negli spostamenti, oltre che un impiego minore dei mezzi privati che contribuiscono al congestionamento del traffico cittadino.

Inutili continuano ad essere gli appelli, per l'avvio di politiche pubbliche utili a combattere la piaga del caro affitti, la progettazione di contratti a canone concordato, per creare un calmierino dei prezzi, in modo da tutelare gli studenti e i privati e per contrastare gli affitti in nero.

Nel nostro Ateneo è stata istituita la figura del Difensore civico, un segno di evoluzione dei diritti degli studenti, ma mi chiedo come questa figura possa lavorare con un bacino di quasi venti mila

studenti in sole due ore settimanali; chiedo quindi un ampliamento del servizio offerto dall'Ateneo, che possa garantire anche un'assistenza legale agli studenti, anche in relazione alle controversie con l'università, in virtù dell'importanza del ruolo che questa figura ricopre in difesa degli studenti.

In questi giorni il Governo sta varando la Finanziaria 2008 che proseguirà così con l'erosione della capacità finanziaria degli Atenei, un'erosione connessa al differenziale tra complessivi oneri fissi a carico del bilancio degli Atenei e concorso dello Stato agli stessi, una zavorra, seppure alleggerita, che il sistema universitario italiano continua a sostenere. Si esprime vivo allarme per quanto previsto all'art. 92 del disegno di legge in materia di contratti di lavoro flessibile. Il nuovo testo proposto in sostituzione dell'art. 36 del decreto legislativo 165 del 2001 appare infatti del tutto in contrasto con le esigenze di funzionalità e le tipicità proprie delle attività universitarie anche in relazione alle collaborazioni internazionali e agli obblighi derivanti dalla assunzione di contratti di ricerca europei, nonché per lo svolgimento di mansioni specifiche non altrimenti fungibili.

L'inammissibilità del dettato proposto dal disegno di legge è tanto più forte in quanto da un canto viola chiaramente l'autonomia ordinamentale degli Atenei, dall'altro perché sottrae opportunità lavorative ai tanti giovani che si affacciano al mondo della ricerca.

Quando a varare la finanziaria fu il governo di Centro-destra, la Crui comandò le dimissioni dei Rettori: scioperi, attacchi e conferenze stampa abbondarono. Invece il silenzio e la totale indifferenza oggi pervadono questo scenario. Mi chiedo se i ricercatori sono felici di avere un' idoneità e non una professionalità, mi chiedo se i Presidi siano felici di avere meno risorse a disposizione, mi chiedo se gli studenti sono ancora disposti a vedere ridotte le proprie prospettive.

E a questo punto mi chiedo come mai un ministro dell'università e della ricerca vedendo mutilato il futuro dell'università e del paese non abbia ancora messo alla sbarra il Governo di cui fa parte. L'università deve essere una priorità nell'agenda politica.

La conoscenza, infatti, è una grande opportunità: la formazione universitaria e la ricerca scientifica avranno infatti sempre più un ruolo decisivo nei processi di innovazione tecnologica e di crescita dell'economia di un Paese. Risollemando il proprio sistema accademico dall'oblio in cui è caduto, l'Italia potrà tornare ad assumere un ruolo guida in questi settori e vincere la *"sfida del Sapere"*, contribuendo al rilancio di quell'Europa che – come sancito dal programma di Lisbona 2000 - intende assumere la leadership della società della conoscenza per costruire l'economia più competitiva e dinamica del mondo. Nell'ultimi 40 anni i settori dell'Università e della Ricerca sono stati sottoposti a continue riforme, che rendono impossibile governare i processi, combattere gli

sprechi, migliorare la qualità della didattica ed i risultati della ricerca, se non in alcuni rari centri di eccellenza.

Il danno per il Paese è enorme: è necessario costruire una nuova piattaforma socioculturale - trasversale e condivisa - che consenta al sistema universitario di lavorare con maggiore serenità ed equilibrio. Insomma, l'Università italiana deve innovarsi, deve modificare i propri sistemi di Governance interna (rafforzando il concetto di autonomia-responsabile), deve lavorare in modo sinergico e coordinato con le aziende per generare un processo integrato di formazione-ricerca-produzione. E deve, inoltre, superare l'attuale configurazione del valore legale del titolo di studio anche per creare un *ranking* rispetto al valore dei risultati della formazione e della ricerca.

Solamente, così il sistema universitario potrà rispondere concretamente ai continui mutamenti di un'economia e di una società, entrambe globalizzate, alle esigenze di sviluppo del Paese e di ampliamento della capacità di trasferimento tecnologico, alla necessità di preparare adeguatamente noi giovani a competere in un mercato del lavoro iper-concorrenziale e dinamico, alla circolazione dei "cervelli" e alla mobilità degli studenti.

Noi siamo convinti che se non saremo in grado di recuperare quei principi della responsabilità, dell'impegno e del merito e soprattutto del "ruolo", nessun processo riformatore potrà produrre risultati concreti e positivi per il nostro Paese. Siamo ottimisti perché, anche se solo recentemente, la sinistra non radicale sembra orientata a recuperare questi valori. Possiamo pensare quindi di costruire con il tempo un confronto trasversale che consenta di affrontare e risolvere questi problemi nella convinzione che la formazione universitaria, la ricerca scientifica e l'innovazione sono "*patrimonio comune del Paese*" e non di uno schieramento politico.

Giovanni Ferri